

### Una settimana incandescente per la scuola

I primi segnali di bagarre c'erano stati lunedì 29 in Parlamento, con la richiesta da parte della senatrice diessina Paganodi differire la ripresa dei lavori in commissione a un intervento del ministro Moratti in parlamento. In particolare è stato ritenuto "offensivo per la commissione" il riferimento, fatto dal ministro nella comunicazione al Cnpi, all'ordine del giorno di un paio di giorni prima con il quale alcuni parlamentari richiedevano al Governo di avviare da subito la sperimentazione. Nella lettera a firma Moratti inviata il 26 luglio al Consiglio nazionale si chiariva infatti che il progetto sperimentale nasceva anche "dall'ordine del giorno della settimana commissione del Senato", lasciando intendere che fosse un'iniziativa approvata dalla commissione.

Anche il presidente azzurro della commissione Asciutti ha ritenuto che la formulazione della richiesta di parere fosse "oggettivamente errata". Il ministro Moratti ha subito corretto il tiro con una seconda lettera al Cnpi per rettificare l'errore relativo all'ordine del giorno parlamentare. Un chiaro sintomo che l'intera operazione è stata orchestrata in gran fretta e non senza contrasti all'interno della maggioranza e dello stesso Ministero.

Nel frattempo, nel mondo della scuola si levavano critiche all'operazione. Non tanto sul merito di sperimentare, quanto sui tempi (a distanza di un mese) e sui modi (con la discussione ancora in corso in Parlamento e brandendo un ordine del giorno poi rinnegato dalla stessa maggioranza). Sindacati in allarme, Anci sul piede di guerra, molti esponenti della stessa maggioranza critici e indispettiti per il tentativo surrettizio di far ottenere copertura parlamentare all'operazione. Fino ad arrivare allo stop del consiglio dei ministri di venerdì. Un gran pasticcio.

Cosa succederà a settembre?

Il mini test, concesso apparentemente per non screditare del tutto il ministro Moratti, e forse anche per valutare se e quali risparmi il nuovo modello può garantire (è stato lo stesso sottosegretario Aprea ad affermare in commissione istruzione che la sperimentazione si pone l'obiettivo di corrispondere ai dubbi emersi nel dibattito sull'anticipo dell'età scolare, verificandone le ricadute, gli elementi di criticità, i costi) a questo punto passa in secondo piano. Le centinaia di migliaia di famiglie e di operatori scolastici allarmati perché potenzialmente coinvolti dal blitz di mezza estate, possono rilassarsi. La sperimentazione toccherà un campione molto limitato. L'attenzione invece ritorna prepotentemente sul dibattito parlamentare, che potrebbe anche prendere una piega diversa dal muro

contro muro in cui è finito. Anche a seguito di possibili fatti nuovi.

Vediamo intanto cosa prevede l'agenda parlamentare.

Il 10 settembre riprenderanno i lavori in commissione, fermi all'articolo 3. È atteso per quei giorni anche il parere del Cnpi sulla sperimentazione, ammesso che non venga ritirata la richiesta del parere stesso. Per il 17 settembre è prevista, dopo mesi, la partecipazione del ministro

Moratti ai lavori della commissione, mentre il 24 settembre, secondo la tabella di marcia della maggioranza, il testo del disegno di legge

delega potrebbe andare in aula al Senato.

Che la faranno? Sono centinaia gli emendamenti ancora da esaminare, non sembra facile. Ma quello che ora è cambiato è il contesto di riferimento. Non c'è più una fretta assillante, e si apre la strada

a qualche modifica sostanziale a un testo che il ministro Moratti inizialmente aveva cercato di proporre come "chiuso", prendere o lasciare.

Non c'è dubbio che il reclamato approfondimento dei temi, fino ad oggi impedito da uno spirito di contrapposizione frontale tra maggioranza e opposizione, possa trovare, con la posizione del ministro dell'istruzione indebolita sul piano dei rapporti di forza politica, nuove condizioni per un approccio bipartisan. Un clima di

maggior distensione e serenità, che veda una possibile collaborazione tra maggioranza e opposizione, si addice del resto molto di più alla riforma della scuola in un paese democratico.

L'effetto potrebbe essere un forte restyling della riforma Moratti (ma a quel punto verrebbe chiamata ancora così?).